



KLM DOVESEI

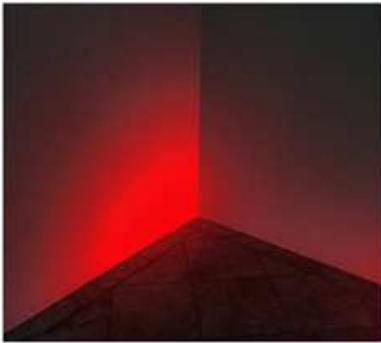
Kinkaleri, Le Supplici, Mk, Canedicoda, Roberta Mosca, Margherita Morgantin

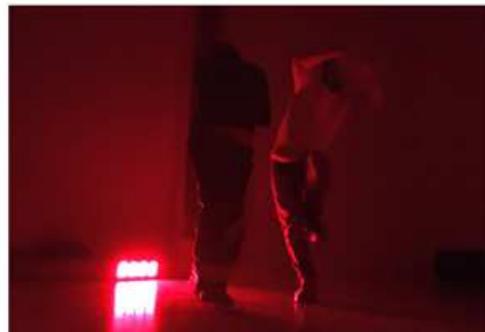
3 febbraio 2017/ h17.00 / 24.00 - Villa Romana, Firenze

KLM & Friends abitano in residenza dal 1 al 3 febbraio 2017 gli spazi di Villa Romana, per un lavoro collettivo da far crescere sul momento senza paura, attivando una riflessione congiunta, un processo attivo di omissione di presenza, dove ognuno si spoglia e diventa bianco, qualcosa di diverso e più composto in una progressiva perdita dei dettagli dentro un panorama che invade ogni spazio. I singoli punti si perdono, il segno aumenta di scala e diventa abitabile.

KLM è una zona di raduno delle compagnie Kinkaleri, Le Supplici e Mk, un confronto costante e aperto su cosa significhi fare ricerca oggi e quali siano i luoghi, le forme, le pratiche, i formati che possano accoglierla. L'esperimento è più simile al gesto artistico che propone e delimita un preciso campo d'azione come traccia di possibilità e intersezioni, traiettorie e fughe di tutti gli artisti coinvolti e invitati di cui KLM costituisce solo l'argine. I formati d'attuazione sono fluidi, leggeri, componibili e inventati di volta in volta. Il progetto prevede che gli artisti e gli ospiti possano intrecciare un tessuto di proposte in piena libertà creativa, dentro l'invenzione di una nuova costellazione da frequentare.

progetto di KLM | Kinkaleri, Le Supplici, Mk.
in collaborazione con Villa Romana, Firenze e Radio Papesse
con il sostegno di MIBACT, Ministero dei Beni e Attività Culturali - Dipartimento dello Spettacolo e Regione Toscana





KLM & Friends hanno compiuto un esperimento: hanno abitato in residenza gli spazi di Villa Romana per tre giorni, dal 1 al 3 febbraio 2017 con una apertura al pubblico venerdì 3 febbraio dalle 17.00 alle 24.00. L' esperimento ha messo in discussione sia gli autori che i fruitori di quello che non possiamo definire "evento" ma "incontro" performativo forse, incentrato sulla relazione stabilita tra gli oggetti, i luoghi, le funzioni, le relazioni.

Qualcosa è accaduto.

Il piano inferiore di Villa Romana è stato pensato come luogo di incontro che in prima istanza ha registrato la relazione degli artisti coinvolti, in una pratica di scioglimento e nuovo addensamento delle esperienze e visioni per concentrarsi su un unico oggetto e spazio. L'organizzazione dei luoghi ha previsto due elementi principali, due spazi distinti nel primo piano della Villa molto eterogenei ma connessi nell'idea di relazione ed incontro, due modalità di intervento come presenza costante con una sciolta e leggera modalità di fruizione.

Un unico pensiero che ha permesso di far scivolare le cose le une sulle altre in relazioni semplici e complete, autosufficienti e legate alla dinamica di ciò che accade. Un unico spazio con due emersioni evidenti, intimamente connesse nella loro completa differenza, con un ritmo autonomo tra il battere e il levare, tale da poter raccogliere a frammenti tutto quello che poteva in potenza accadere, accettandolo nell'immediatezza di un tempo dilatato che scorre.

Elemento principale, pensato e realizzato, è stato la costruzione di un TAVOLO DI LEGNO CIRCOLARE con un buco al centro concepito per essere gestito e agito dagli artisti residenti come un vero e proprio bancone da bar, un luogo ideale, un centro funzionale da cui diramare ogni pulsione performativa inglobando e sviluppando tutte le evoluzioni dinamiche connesse alla sua natura, alla sua volontà e al suo sforzo.

Il BAR nella sua costruzione e messa a punto ha diretto le azioni, ha cercato soluzioni, ha aperto spiragli ed è diventato un luogo di incontro dinamico e relazionale, ludico e poetico, pratico e inutilizzabile, intenso e rilassante, contemplativo e attivo.

Le azioni ed evoluzioni del BANCONE BAR sono state poi considerate come indivisibili, nella percezione del pubblico ospite, riguardo allo spazio complessivo di DOVESEI negli ambienti della villa.

Nello stesso tempo, infatti, con la stessa cura e allo stesso livello di fruizione, l'altra stanza al piano terra, illuminata flebilmente da un timer rosso, diventata un luogo di apparizioni di azioni di natura performativa, senza distinzioni tra visioni dichiaratamente coreografiche e altre che esploravano presenze di diversa natura nella loro enigmatica e continua successione.

Il giorno di apertura della Villa al pubblico, in un tempo lungo senza interruzioni, ogni pensiero si è strutturato in azioni necessarie al funzionamento degli spazi e degli oggetti, con presenze e azioni che si sono mostrate senza ricercare una drammaturgia e senza avere un canovaccio, nella forma più sciolta, una scaletta o una lista abbozzata di possibilità contemplate.

L'impronunciabilità di ogni relazione è stata la condizione resa disponibile ed esplorata, prima dal di dentro e poi rovesciata come un guanto che si sfilava per essere offerta alle persone convenute.

